

12

BASILE
ORAZIONE FUNEBRE
DEL FU MONSIGNOR
ZEREPELLUCCI



1/11/00
1/11/00
1/11/00



G. Scuderi del.

Ed. Pagan.

CARLO BASILE

nato il dì 14 Feb. 1792.

Autore degli opuscoli, l'Atenea per la vera felicità del Regno delle Due Sicilie, non che le riflessioni e progetti sottoposti alla saggezza delle Due Camere Legislative pel bene universale, come ancora dell'orazione funebre del fu Monsignor Zerepellucci. Insignito della decorazione d'onore largita con Real Decreto del 1815. alla Guardia di Sicurezza Interna, dalla munificenza dell'Augusta memoria del defunto Re Ferdinando IV.

I su descritti lavori si è avuto l'alto onore umiliarli alla saggezza di S.M. (D.C.) FERDINANDO II. e ciò per dovere rispetto ed obbedienza.

ORAZIONE FUNEBRE

DEL FU

MONSIGNOR ZEREPELLUCCI

PER

GARLO BASILE

CONSERVATORE DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI.

RECITATA IL GIORNO DI SABATO 7 OTTOBRE 1848 IN CASA DEL SACERDOTE
D. GIUSEPPE TIZZANI IN PRESENZA DELL' ONOREVOLISSIMO E ECCELLENTISSIMO
CORPO DIPLOMATICO RESIDENTE NELLA CITTÀ, PRESIEDUTO DA S. E.
REVERENDISSIMA IL NUNZIO APOSTOLICO MONSIEUR CARNALDI, RIUNITO AD
ALTRI PRELATI E SACERDOTI, E A MOLTI ALTRI UOMINI DI LETTERE DA
LETTERATI, ED ALTRI DEgni CONGREGATI DELLA CAPITALE.

Mortuus, et sepultus est
Moschemborech, nell' Enchiridion.
Cap. 105 verso 6.



NAPOLI

TIPOGRAFIA SANGIACOMO

1849.

La presente orazione è posta sotto la salvaguardia delle Leggi :
le copie non munite della seguente firma e dell'effigie sono contraffatte.

A handwritten signature in black ink, reading "Carlo D'Azeglio". The script is cursive and elegant, with a large initial 'C' and a prominent flourish at the end.

ESORDIO

Oh genio di Euforbia , che signoreggi sul Tevere,
involato ten sei nella bella Sionne a godere in eterno ,
quella pace agognata da tutte le genti, ognor sospirata,
mercè qual causa del lor goder.

Deh! O tu Angelo del Signore rammentati ognora,
d'aver calcata la terra autrice dell' uman genere espiatrice.

Deh! Prega il Dator di tutt' i beni, che colla clemenza si spandi su d' essa quella pace e contento ,
fioriero d'ogni dì, che esorta i mortali a novello sentiero.

Deh! non obbliarti di colui che ti offre i suoi sudori
con tutto il fervore del proprio cuore.

Accetta intanto la debole offerta, che vien proferta
in segno d' amor.

Si tramandi ai Posterì
I dì delle tue glorie
È serbansi i fasti
L'eternità , la storia.

Siegue la Versione Poetica all' Esordio.

O genio di Euforbia	Deh! prega il Dator
Che signoreggi sul Tevere	Di tutt' i beni
Involato ten sei	Che colla clemenza
Nella bella Sionne	Spandi su d' essa
A godere in eterno	Quella pace e contento
Quella pace agognata	Foriero d' ogni di
Da tutte le genti	Che esorta i mortali
Ognor sospirata	A novello sentiero.
Mercè qual causa	Deh! non obbliarti
Del lor godere.	Di colui che ti offre
Deh! o tu Angelo	I suoi sudori
Del Signore	Con tutto il fervore
Rammentati ognora	Del proprio cuore.
D' aver calcata	Accetta intanto
La terra autrice	La debole offerta
Dell' uman genere	Che vien proferta
Espiatrice.	In segno d' amor.

Abi! Sventura o mio Dio, sì sventura! Non solo per colui che ne imprendiamo a dimostrarne le sue gloriose gesta, non che l' eroiche virtù. Ma sì bene, anche per noi la sventura ci priva dell' amicizia e benevolenza di un sì alto e degno personaggio, sotto tutt' i rapporti. Dappoichè, chi mai preveder potea un sì alto infortunio, cotanto funesto per le conseguenze, a danno dell' infelice e languente umanità! Una sì trista, ed orrenda disgrazia, con sequela di tristo ed amaro pianto, per gl' infortuni a danno di tant' infelici da lui benedificati; per l' impreveduta fine di un sì eminente e degno uomo. Ministro del Sacro Tempio, quell' era il fu

M.r Zerepellucci, di onorata ricordanza ! Dotato egli dalle più eminenti qualità fisiche psicologistiche e morali, non che coronato dalle più alte ed eminenti virtù. Virtù tali, che il fecero e resero degno di fiducia. Fiducia tale, da essere prescelto ad un sì alto posto, qual Segretario de' brevi *ad Principes*. Fiducia, che gli produsse in seguito il suo innalzamento ulteriore ad altri ascensi. Innalzamento, che non alterò, e non produsse in lui ombra di vanagloria, albagia, jattanza, ma sempre restò al suo posto ; cioè coll' essere umile, ed amico del suo simile, (prerogative che in ben pochi si ravvisano).

Perlochè, non assumiamo l'incarico di decantare la sua luminosa, virtuosa, chiara ed eroica carriera : dal perchè abbastanza vien ella descritta, e decandata dall' eminenza del suo carattere, qual Segretario non solo, ma eziandio tanto maggiormente come Principe di Santa Chiesa ; poichè è ella a sufficienza descritta da ciò. Imperocchè, non bisogna che penna qualunque si affatighi, scagliandosi a suo pro, ma ciò vie più maggiormente è rasserata da ulteriori incarichi affidategli posteriormente, da cui venne onorato. Causa per la quale, riposan qui le onorate ceneri ; cioè del fu M.r Zerepellucci, nella bella Partenope incantatrice del mondo, non inferiore alla bella e superba Roma. Eterna Città del setuplicato colle.

Deh ! o tu fortunata Partenope, sì contenta di rinchiudere nella tua chiostra, l' ombra onorata di un romano Principe di Santa Chiesa ! Sì tu contenta di tanta gloria. *Surge, quare obdormi ?*

Ma ah ! Sventura. È poichè virtude e sempre congiunta alla sventura, è che giammai si disgiungono esse, per forza di attrazione calvanica, o magnetica, (dirò

così , se mi sia permesso), per conseguenza , virtude pace non à. *Unquam unquam.*

Ahi! Ombra felice ed onorata , dal seggio stellato cui sei assisa , prega il Dator di tutt' i beni , onde conceda la pace al suo Vicario , qual Pastore del Catolico gregge ; perchè suoi figli , non che allontani da popoli e Principi tutt' i perigli , le congerie , e le bufere. *Quod Deus concedat in eternum.*

ESPOSIZIONE.

Sovente avviene , che sul Capo d' insgni uomini aggirar si debbono , il più delle volte degl' infortuni , i quali lo sieguono non solo in vita , ma altresì lo accompagnano sino alla tomba. Così e non altrimenti ; poichè esente esser non potea l' anima nobile e grande del fu M.^r Zerepellucci , il quale fu creato da Dio per essere egli non solo suo figlio e seguace , ma altresì amico dell' uomo , perchè suo simile ; essendo tutti figli di quell' istesso Iddio , che à creati tutti , e che infuse gli avea nella sua bell' anima quell' amore e carità , sì verso lui non che verso l' uomo istesso. Quindi egli lo era sì , senza dubbio a suo pro , e particolarmente nel beneficiare i poverelli , i quali ricevevano da lui ; grandi e commiserevoli ajuti , per mille e mille guise. Ogni soccorso possibile per sua parte , era infallibile : col refrigerargli non solamente pel fisico , ma eziandio pel morale , sotto tutt' i rapporti ; onde ancora alleviarli in parte quel crucio causato dalle loro afflizioni , sì corporali , che cataclistiche , prodotte esse , o dall' indigenza , o per tutt' altre cause. Quindi il Zerepellucci era il vero ristoratore dell' afflitta , e languente umanità.

Insigne ora egli per questa parte tanto cara, ed accetta a Dio. Dappoichè i veri cristiani amici della creatura lor simile, non senza dubbio sono i veri amici, figli e seguaci del Creatore. *Qui amat, amabit.* Uomini del secolo, figli del patibolo, che sovente vi appigliate, sì vi appigliate alle frivolezze della fallace terra ingannatrice e seduttrice ai più nefandi delitti: mandando i sani e cristiani consigli; aprite gli occhi, e specchiatevi su questi eccelsi campioni di Santa Chiesa, non solo in persona del Zerepellucci, ma ancora in tanti altri campioni, che si adorano su gli Altari come santi, come martiri, come vergini, come confessori; quai veri seguaci del Dio vivente, che un dì immancabilmente dovrà tutti giudicare senza dubbio. Seguitene quindi le loro traccie, perocchè sarete non solamente felici e contenti in faccia a Dio, ma ben anche in faccia al mondo; poichè agendo secondo la volontà di colui che vi à dato l'essere, diverrete i modelli della più raffinata virtù. Virtù che vi distinguerà dalle sozze masse degli infetti uomini, i quali non sanno che dirsi, nè che farsi; *nesciunt: nesciunt*; nè leggere in pari tempo in quel santo libro, ove trovasi registrata la gran sacrosanta leggenda, da Dio ordinata all'uomo; cioè *quod tibi non vis, fieri alteri ne feceris*, e non altrimenti.

A voi oh uomini in generale, a voi sì, dirigiamo i nostri voti, e vi scongiuriamo, in nome dell'Eterno Iddio, e della vostra sensibilità non solo, ma altresì, se cuore conservate in petto, a far senno: se veramente felici esser volete, altrimenti, guai a voi, sì guai. *Ve vos, ve vos.* Imperocchè giungerà un dì in cui non avrete tempo a pentirvi. *Et in peccato vestro moriemini.*

Insigne era il Zerepellucci, perchè eletto fu egli al-

l'importantissima ed onorevolissima carica di Segretario dei Brevi *ad Principes* della Santa Sede; dappoichè in se conteneva tutt' i numeri, non che le cifre, che lo avvicinavano al Supremo Gerarca di Santa Chiesa.

Insigne era egli, perchè disimpegnava tal carica, con onore, decoro, e dignità, non che somma avvedutezza, per cui ne riportò il sommo gradimento del suo Signore, pel quale fu incaricato a varie altre missioni di fiducia, di natura diplomatiche; alle quali corrispose sempre con egual decoro, ed attaccamento, per cui fu tanto gradito il suo modo d' agire, presso l'anzidetta Santa Sede, in ordine alle aspettative del suo Governo. Però sempre *in foro fori*.

Insigne, perchè possedeva egli una infinità di lingue morenti e viventi, tutte necessarie alla diplomazia pontificia, e particolarmente, quella cioè che dalla sua tenera età, conosceva l' intero alfabeto *Cinese*, composto di 80 mila caratteri, (cosa veramente prodigiosa per questa parte non solo, ma per tutt' altro che seguirà in prosieguo). *Postea videbimus*.

Insigne, perchè attirata si avea la benevolenza universale, non per le sole qualità personali che lo adornavano, ma ancora perchè era amico di Dio, e dell'uomo. Sì, tal era e non altrimenti, come dalle pruove.

M.r chiamavasi Cesare Filippo, Agatopista, Zosimo, Pamacchio, Idelbrando, Pasnunzio Zerepellucci, figlio di Senofonte Jacopone, e di Lucifuga Veronica Spaccalagna. Nacque egli in Uffi delle Marche, nel 31 Luglio 1814. Suo padre era Vandalo di Vachione, ed Ebreo di Religione. Sua madre era Albanese, di Religione Greca-scismatica. Ambo i genitori erano profughi dalla loro patria, per delitti commessi: per altro, l' uno e l' altro

nobilissimi ; poichè suo padre discendea per linea collaterale da Marcomanni, e sua madre era nipote per parte di donna del famosissimo Scandebergh.

Oh Nomi Augusti ! Oh prosapia illustrissima ! Oh degno rampollo ! Quindi sua Madre non potea partorirlo. Cosa che si è sempre osservata ne' parti di uomini eccelsi , che dovevano darsi a luce ; ma per consiglio divoto di un prete Greco , nomato Papa Nestore Palli, si fe ella condurre su di un letamajo , ed ivi diè alla luce M.r Zerepellucci. Di qui fu che Zerepellucci ebbe sempre caro l'odore del fimo : è sempre che sentivasi malsano , nel frate e nello spirito , si ristorava con tale odore , e quindi guariva. Oh mistero di natura oscuro e profondo.

La parola *letamajo* è parola Greca, composta di *lete*, che significa Morte, e *mojo* ; avverbio di tempo , che vale giammai. Di qui ricaviamo , che quest' uomo per le rare sue qualità , la sua memoria non sarà per essere moritura giammai. *Idest in eternum, et ultra.*

Quindi M.r Zerepellucci fu lavato nell' anima , nell' età di anni dieci , nella Pieve di S. Cecropio in Val-leoscura , da Prete Janni ; perchè suo Padre , essendo Ebreo , l' avea fatto di già circoncidere da Samuele , ma le istanze di sua madre lo fecero Cristiano anticipatamente. Quindi fu egli educato da Saverio Boezio, fisicamente e moralmente. *Fisice et moraliter* ; come dicono gli Apologi.

Appena egli nato , soffrì l' idrocefalo , e ne fu guarito dal celebre Dottor Stantuffi Cremonese , mercè la sottrazione dell' aria per le narici. Quindi il bambino aveva appena mesi 4 , allorchè fu strangolata l' infelice sua Genitrice da suo Padre, per effetto di gelosia. (*Mi-*

rabile monstrum,) Allora fu che l'infelice neonato, non volle più essere lattato da donna alcuna, e fu nutrito egli sino all'età di anni 2 colle pappardelle alla romana, sino all'età di anni 10. Tempo del suo battesimo: nutrendosi egli, sempre di latte vegetale, ed uva passa. Non bevve giammai vino in tutta la vita, e quel che più è da marcarsi, si fu, che abborrì l'acqua perfettamente, quasi che fusse idrofobo. Malattia che ebbe l'infortunio di soffrirla per ben tre volte in vita, da cui ne fu guarito sempremai, mercè il succo dell'*Euforbia ceput meduse*: propinatagli dalla Farmacopea del suo Bisao. Il Divin Paracelsa.

Signori come emerge dalla narrativa de' fatti, che esponghiamo, in ordine alla sua nascita. Egli era nobilissimo per parte dei suoi Genitori; malgrado che questi fossero profughi dalla lor Patria, per effetto di falli commessi; ma ciò non per tanto debba concepirsi l'idea, che il merito dell'esimio M.^r Zerepellucci sia rimasto maculato da ciò, atteso gli eventi de' suoi Genitori; s' in ordine alla nascita, non che all'onore. Dappoichè ben si conosce da saggi. Come insegnano tutt' i giureconsulti, Civili, e Criminali, e con questi il Baldo, il Cuiacio, ed il Quidaccione da Pisa; che i delitti, siano de' Maggiori, o altri componenti di famiglia, non si trasfondano giammai essi ai discendenti, od ascendenti o collaterali, ma si bene restano essi sempre sepolti colà; cioè da donde hanno avuto la loro scaturigine.

Conciosiafossechè, niuna legge può e deve condannare un individuo per delitti, ancorchè delitti dell'istessa famiglia, donde lasciati avessero tracce di dispiacevole ricordanza. Avvegnacchè ognuno è responsabile delle sue

proprie azioni, non che della sua coscienza. Sia innocua, sia innocente. *Actiones sunt suppositorum.*

In ordine poi a tutt' altro, che scorgesi dalla cenata esposizione, ad altro non debba attribuirsi, che ad una serie di sommi prodigi di natura, e non altrimenti; dappoichè i suoi arcani, come dicemmo, sono inconcepibili alla natura dello scibile umano, come anche in ciò che concernano, circa le fasi del suo nascimento, non che in ordine alla sventura della Genitrice, come del pari alla sua nutrizione in generale, è finalmente, circa la triplicata infermità itrofobonica e sue mirabili guarigioni, ma ciò non basta. Avanti, Avanti!

Allorchè Iddio benedetto, conoscendo in un uomo, che il suo retto agire, e secondo il vero spirito del suo sacrosanto Vangelo; in tutto e per tutto ciò, che egli a ordinato all' uomo, se ne compiace immensamente.

Quindi gli esterna non solo mercè de' lumi il suo compiacimento, ma eziandio ancora per mezzo delle ispirazioni, o estesi, onde fargli comprendere d' essere egli soddisfatto del suo modo di operare: illuminandolo del pari il suo intelletto, facendogli prevedere il più delle volte, qualche cosa a suo pro. Come dice l' antico assionia. *Sapientis est providere futurum* (cioè che dicesi pronnosticazione quello che gli antichi chiamavano ostracismo, ossia sanzione.) Di fatti da donde mai derivava la causa del suo pronnosticare, come si osserverà in prosieguo.

Di grazia! Da qual sorgente partiva questo mirabilissimo effetto! Se non che, da una sana e santa logica, prodottiva dall' effetto delle succitate ispirazioni; cioè l' essere stato egli illuminato da Dio. Quindi essendo egli ancora Ebreo, il picciolo Mar Zerepellucci, di

circa anni 10, sempre dicea: io dovrò fare una gran figura in Roma, è se morirò vecchio, sarò certo Papa. Il Padre che sentiva con sommo dispiacere queste cose, si adirava; e quindi adirato, gli frustava ambe le natiche, con un nervo di porco salato. Oh atrocità degli uomini insensati, di che sei capace. Pietà mio Dio Pietà!!!

Genitori, Genitrici, e voi tutti che siete per generare, apprendete a non opporvi a quei consigli che vengono dalle interne ispirazioni celestiali. *Sinite parcite.* In conseguenza di ciò, o uomini in generale, fate senno su questo punto interessante. Ma non voglio io far da pedagogo a voi Nobilissimi, ed Ornatissimi Signori e lasciando il nervo salato del porco in mano di Senofonte, perchè frusti il figlio sù le natiche, voglio che seguitiate a rizzar le orecchie, ed aprirle bene, a queste mie cianfrosaglie.

Signori. È fuori ogni dubbio che tutti gli uomini eroici, mercè i loro travagli diretti alla gloria di Dio, debbono essere essi per necessità muniti de' più alti saperi Dappoichè debbono esser questi impiegati, per la celestiale sua gloria e non altrimenti.

In fatti osserviamo le prime penne di Santa Chiesa, che cosa han fatto queste, per far risplendere la grandezza del Dio vivente!

Osserviamo un poco, un Agostino, un Girolamo, un Paolo, un Giovanni Evangelista, un Matteo, uu Crisostamo, e tanti altri campioni di simil natura; non che un Gennaro, che con i suoi sofferti martirii, ha illustrata sempre più la possanza del Dominatore del Mondo, non che tanti altri milioni di Santi e Martiri, che qual campioni, e Eroi han promulgato i dettami del

Sacrosanto Vangelo ; non escluse le Vergini , i Confessori , e via discorrendo , che a prescindere di essere stati attaccati , per dovere al loro Dio ; ciò non dimeno si distaccavano giammai dall'amore e carità pel loro prossimo.

Uomini del secolo ; ecco le vere cause della lor santificazione , per cui si adorano essi su gli Altari ; è per conseguenza ancora , cause della loro Eterna felicità. Quindi tra le tante virtù che possedeva il fu M.^r Zerepellucci cause del suo innalzamento , ed ora felicità ; vi era quella di essere sempre congiunto al suo Dio e Signore non che al suo prossimo : non tralasciando del pari dedicarsi alle più minute cose , onde sollevare la classe degl' indigenti sotto tutt' i rapporti.

Tra le mille virtù di quest' uomo Eroico , avevano il primato , la condensabilità , l' impassibilità , la rarefabilità , la fidujussione , l' animosità , la longanimità ; ma nella pietà poi , fu singolarissimo. Oh Gran Dio benedetto , siate lodato per sempre.

Nol credete o Signori ? Son queste pagode ? Possar di Bacco !

Bambino , andava egli a scuola di Prete Pero , e della sua marendella di frutta , se ne mangiava la sola corteccia , e la polpa dava a' poverelli. Fatto grande , e libero , stando in tavola , rosicchiava gli ossi della carne , e gli spini degli aquatici , serbandone a' poverelli il grascio e la polpa. Divenuto grande vestiva cento poveri l'anno , 75 uomini , e 25 donne. Per se poi , serbava vesti succide e logore , cosa che è stata sempre osservata dai suoi amici , con laude ; e che al contrario , diè luogo a mille critiche de' malignanti , che lo chiamavano , sporcione , succido , avaraccio.

Signori Rispettabilissimi, e d' uopo riflettere in questa circostanza, che gli uomini e lor uso di mirare sempre alla scorza di sù, giammai all'interno del midollo, ma a miglior dire, si fissano essi il più delle volte, allorchè imprendono una discussione, o dar un parere qualunque, su di un giudizio, poggiandosi sempre su gli effetti, giammai rimondando alle cause, per le quali han prodotti cotali effetti. (Cosa veramente vergognosa per la sana logica.) Oh stoltezza umana a' che grado di sublimità sei tu giunta. Pietà Minerva Pietà!!! Avanti?

Per disposizione dell' Altissimo, il Zerepellucci fu chiamato a nozze dell'età di anni 18 con la Signora D. Gunigonda Passinfretta, di famiglia Patrizia Fiorentina, con sorprendente doti di 38 mila scudi, ma sventuratamente dopo mesi 4 li morì la sua compagna, dirupata, nel viaggio del Monte Libano dal Pizzo di Terneriffa.

Dunque Zerepellucci fu celibe, dunque fu conjugato? Certo miei Signori. Egli lo fu in pari tempo, con istupor della natura. Il matrimonio suo fu un mistero; ne colse il dolce, è ne soffrì l'amaro, e questa miscela di amaro dolce, lo rese degno di storia e di poema per scapolo, perchè marito. Cieli! chi potrebbe descrivere Zerepellucci con la moglie morta fra le sue braccia, tutta dissossata, sconcia pesta e rotta! Ma voi perchè piangete o Signori, destatevi da questa afflizione, reintegriamoci quindi nel corso regolare della diceria. Ma tale inopinata somma di disgrazie, lo fecero risolvere a lasciare il fallace mondo; per cui risolvè restituire la dote alla famiglia Passinfretta, (come esegui,) ma ciò non bastò; dando contemporaneamente quanto avea di suo, rimettendolo a beneficio e sollievo dell' O-

spedale de' matti di Firenze, e quindi si fe Trappista, stando colà santissimamente per lo spazio di anni due; avendo dato pruova di altissima Santità, anzi correva voce d' aver fatto qualche miracolo; cioè aver due volte moltiplicati i ceci per quei romiti in tempo di penuria.

Ma o Signori egli era destinato ad alte imprese in Roma un giorno, per cui non volendo obbedire al Superiore della Trappa, il quale gl' ingiunse più siate per forza di bere del vino, tal che non fu possibile scusandosi egli di non poterlo gustare, perchè Nazareno. Quindi si venne a tale disputa in quel giorno, di modochè il Zerepellucci perdè i lumi della ragione, e dimendicandosi della sua buona opinione che godeva presso quella Religione, assalì con furia il Superiore del convento, e lo percosse con un pugno sul petto, qual colpo cagionò la morte del suo Superiore, dopo qualche tempo, è quindi il disturbo di tutta la comunità. Oh Stravaganza umana di che sei tu capace! Quindi dietro di tal funesto accaduto, il Zerepellucci nè fuggì in Roma, e si aggregò a frati di S. Giovanni di Dio.

Ma comechè questo basso uffizio, non competeva alla sua degna persona, dappoichè ognuno conosce gli obblighi di quella Religione quali sono. Quindi, dopo dieci mesi ne sortì da quel convento: presentandosi in Roma al Cardinal Ghigi, il quale lo fè conoscere al Sommo Pontefice Gregorio XVI. il quale elasso un tratto di tempo, l' ordinò Sacerdote, facendolo suo prelato domestico. Quindi il Zerepellucci da Sacerdote, per cinque anni predicò a' sordi muti, alla meglio che potè: è quindi molti di essi, prodigiosamente atteso le sue dotte prediche e persuasioni restando tutti ammirati del suo modo di persuadere. Ed in premio di ciò, fu pro-

mosso al Vescovado del Canada : indi poi passò, come Patriarca della Piatta forma dell'Aranat , che ivi passò due invernate ; ma i continui ghiacci di Colasù , gli si gelarono tutte le dita de' piedi, ed i due calcagni, non che tre dita della mano sinistra, come ancora un orecchio, non avendolo giammai più potuto ricuperare, nullostante tutte le cure fatte di balsamo di Opodeldoc , e di vino antifebrile del Dottor Salvatore.

Laonde quel Sommo Pontefice , dietro i travagli da lui sofferti, lo richiamò in Roma , creandolo Segretario de' Brevi ad *Principes* , con stipendio di scudi 4 mila l'anno.

Rispettabilissima udienza ; uomini illustri in generale , che ascoltate. Morcate che Iddio per suoi giusti fini , voleva sempre più sperimentare la fermezza del carattere, non che la pazienza del Zerepellucci , in ordine alla barbera ed immatura morte della sua consorte, dopo pochi mesi di possedimento, perchè lo voleva a se talmente come Ministro dell'altare. Facendogli soffrire ulteriormente de' grandi dispiaceri , relativamente alla fenesta avvenuta morte del suo superiore della Trappa, per le sue mani ; onde maggiormente si fusse macerato di dispiaceri e di dolore pel commesso fallo. Ma oh arcani della Divinità , è chi può mai ardire portarsi col solo pensiero , ad indagarne le vedute dell'alta inereata sapienza , in ordine a quando avvenne all'esimio Zerepellucci !

Quindi è uopo chinare il capo , ed adorare le divine disposizioni dell'Altissimo, in ciò che avvenne sul suo conto ; poichè l'uomo non sa cosa dirsi, su tutt'i particolari.

Ma non contento la Divina provvidenza di quanto

operato avea sul suo conto , onde raffinare la bell' anima del Zerepellucci. Quindi permise , ch'egli intraprendesse il viaggio santo alla Mecca , e quello dell' Apostolo S. Giacomo in Gallizia, non che la visita alla Palestina , e seco portossi le insigne reliquie della grammigna del deserto di tiu' , il petturale del sumiero di Ba- leam, i capelli di Melchisedecco , una penna del cimiere di Giosuè , tre dita di un Levita , una corda dell' arpa di Davide , una spica di grano raccolta da Rut , ed un pò di mirra , incenso ed oro , che portarono i Santi Maggi alla capanna. Viaggiando egli sempre a piedi nudi vestito di sacco , limosinando da per ogni dove. Viaggio che durò per tre anni , nel gran Deserto di Saar , che ivi dimorò un intiero mese, sopra una colonna: essendosi fatto egli seguace di S. Simone Stilita. Quindi queste grandi penitenze da lui sofferte , furono in escomputo de' suoi falli commessi ; cioè della morte cagionata all' Abate della Trappa suo Superiore , che per conseguenza tutt' i sofferti patimenti gli procurarono gran grido di santità. Oh Gran Dio , adoriamo i vostri alti giudizi. Avanti!

Confermandoci sempre più , in ciò che dicemmo altrove ; cioè che gli uomini di altissimo merito , e di grand' ingegno , debbono essere essi forniti delle più alte cognizioni. Fa uopo dunque non omettere punto il grande ingegno dell' esimio Zerepellucci.

Che perciò non debba affatto sorprendere , che il Tasso di anni sei parlava latino. Dappoichè il Zerepellucci di anni 10 possedeva benissimo l'alfabeto Cinese, composto di 8omila caratteri. Quindi a ragion veduta, ognuno può ben comprendere la vastità dell'ingegno soprannaturale del giovinetto Zerepellucci. In conseguenza

se sorpresa ed ammirazione destava il Tasso, tanto maggiormente destar dovrà il Zerepellucci, in ordine alla sua abilità presentata; ed in contesto di ciò, egli alla giovanile sua età di anni 15 era assoluto padrone di più lingue parlanti, ed all'età di anni 30, accoppiar circa 80 dialetti, tutti perfettamente posseduti; per cui in Roma il Zerepellucci era più conosciuto sotto il nome di cento lingue, che sotto quello di Zerepellucci.

Sommo scienziato era egli, come Teologo, Moralista, come Filosofo, come matematico, come medico, come calcologo ec. ec. è di tutt'occhè ne dava egli contezza all'impronto; anzi dirò così, se s'ami permesso, d'essere egli una Enciclopedia portatile. Ma soprattutto conosceva altresì i gerundii, ed i participii, con somma precisione; (cosa che ignorasi da molti del nostro secolo). Ma per vie più maggiormente rassicurare il dotto, ed insigne pubblico di quanto si è narrato sul suo conto, osservansi il frutto de' suoi talenti e sudori; mentre è inconcepibile che in una età sì giovanile, assorta egli da tanti incarichi non solo, del sù e giù, cui era soggetto, atteso il dissimpegno de' medesimi, abbia potuto dare alla luce le seguenti produzioni per le stampe, pel pubblico bene, ed istruzione, come cioè due volumi sù l'uovo primicerio. Quattro su le catapecchie di Aristotile logorate. Una sul vaso di Empedocle. Una sù le Cloache di Tebe, e loro *prefectum* data ad Epaminonde. Tre sul Zamberlucco di Fucione. Uno su gl'esterismi della Pitonessa. Sei sopra i nei dell'addome di Agrippina madre di Nerone; e varii Opuscoletti; sul sapone di Alicante; sul balletto di Sibarita, su la parrucca di Cincinnato, e sul cacio di Cotrone. Atene, Sparta, Asia, Metafonto, Roma; Pon-

tenuovo, Rovagno, Crusca, avete mai fra vostri accademici un uomo come Zerepellucci?

Finalmente nuova, ed ultima missione lo chiama a nuovi disimpegni presso il reame di Napoli; da cui trasse il suo lagrimevol fine.

CONCHIUSSIONE.

Degna e rispettabile udienza di nomini illustri, che onorate avete colla vostra aurea e reale presenza l'insigne dicerie del fu benemerito M.^r Zerepellucci, tanto cara ed accetta a Dio, ed agli uomini, perchè vero discepolo, figlio e seguace del Crocifisso, e per conseguenza amico sviscerato dell'uomo, perchè suo prossimo. Diteci di grazia, quell'impressione vi abbian mai arretrate sul vostro cuore, le gesta dell'eroico suo modo d'agire, sì verso il suo Dio, che verso gli uomini! Ma ah! che sventura, ormai è stata questa!

Ah! morte spietata e crudele, perchè sì acerrima nemica de' mortali? Dimmi tu dove mai conducesti l'involata vittima dell'amor di Dio? La prediletta gemma non conosciuta, tanto cara ad esso ed agli uomini per le sue rare qualità, non che per la venerazione e rispetto, sì verso il suo tanto amato Signore, che verso i suoi simili!

Ah! tu nol sai? Ove tu il conducesti? Ah! che natura lo fe pel bene dell'infelice umanità, è tu barbaramente ne infrangesti la stampa, col togliere così una perla alla Chiesa di Gesù Cristo, non che un ajuto ai poverelli. Ah! quanti più sventurati dell'esimio Zerepellucci, sono presso al sepolcro, è sono tuttora in vita, i quali afflitti da per ogni dove, ancor guardano la

luce del giorno. Ed il tanto M.r Zerepellucci, ov'è egli mai?

Ma! dove mai io mi trasporto col pensiero! Dormo, o pur veglio. Son io, e non sono io. Ove mai sono io!

Ma ecco che la ragione mi chiama al dovere, onde mi uniformassi a' divini voleri. Quindi per disposizione dell'Altissimo, il fu M.r Zerepellucci è nominato dal suo Signore, ad una nuova missione in Napoli, come accennammo, onde è che i suoi doveri lo chiamano all'esecuzione degl'incarichi ricevuti. In conseguenza di che, il primo giorno dello scorso mese di Agosto 1848 comparve il Zerepellucci per la seconda volta in questa Dominante.

Il defunto M.r Zerepellucci di onorata ricordanza, osservava un giorno le Camere legislative; si portava in quella de' Deputati, per osservarla: non avvedendosi nel restituirsì, che sotto la scalinata, ove scender dovea, trovavasi al di sotto della medesima una guardia Nazionale col suo moschetto bajonettato; quando tutto ad un tratto chinò il capo, e disgraziatamente piombò coll'occhio dritto su la punta del venefico ferro, ferendosi sventuratamente, di cui, dopo pochi giorni ne restò privo l'infelice.

S'immagini ciascuno, qual fu il lagrimevol caso della vittima infelice, dell'estinto fu M.r Zerepellucci, in tal circostanza già reso monoclista. Accorrete o genti sul precipitato M.r ajutatel o farmacisti co' vostri farmaci laboratorî: sovvenitelo, o oftalmatrici co' vostri strumenti sanatori: venite o medici e chirurghi sanitari di questi chiari nosocomi; salvate questo gioiello di Roma.

Ma la parca io già veggo col succhiello nella lurida

mano, o signori : io tremo di paura e di dolore. Ah! come è brutta la grinza, la schifosa ! Ah! come sono cespose quelle vuote occhiaie — Silenzio Allontanatevi, perchè non vi colpisca col sarchiello. Ehi ! Arrestati ! Dove vai tu scimiaccia ? Forse da Zerepellucci. Ah ! Sventura ! Sì a tuo dispetto, e per colmo de' suoi mali, ed a tuo cordoglio o melenzo, io lo colpisco ora con un accidente apopletico. Dice, e il tapino Monsignore salute abbiate o signori, non visse più, ma morì.

Vasi lacrimali del mio uditorio, negherete voi versare a questa novella una lacrima ?

Oh Eterno e Sapientissimo Iddio, i di cui vostri alti giudizi ed arcani, sono imprescrutabili, ed impercettibili dall' uomo. *Deh fate che la bell' anima del defunto M.r Zerepellucci, da voi creata, e quindi tanto amata, sia ella non solamente beata in compagnia de' felici comprensori, ma concedergli la grazia che, mercè i suoi prieghi, si spandi sull'orizzonte cattolico una pace eterna fra Principi e popoli, tanto agognata da secoli, onde far sì, che i Principi amino i loro popoli, e che i popoli corrispondino con l'eguale amore : con essere ubbidienti, sì ad essi che alle loro leggi ; e con ciò intonare l' Inno Ambrosiano. Dicendo *Te Deum laudamus, te Dominum confitemur.**

Innalzasi un monumento di pietra dura, sopra la tomba dall' esimio fu M.r Zerepellucci ; ed a *nigro lapillo* si scriva. Ma a lettere cubitali dicasi. Quì giace un M.r fonte di carità e di amore, sì verso Dio che verso il suo prossimo, ma figlio delle più alte sventure. Questo sasso siagli come porto che gli dia pace e requie. Passaggieri ! Imitate Zerepellucci in questo stato, e siategli compagni nel silenzio eterno, non che voi ve-

neratissimi , umanissimi , e nobilissimi signori , che spero in remunerazione della pazienza , nel sopportare me povero oratore funebre : abbiate , anzi abbiamo un giorno tutt' in compagnia , essere compagui ; cioè la felice sorte di essere come M.^r Zerepellucci. Oh detto. *Amen.*

Signori. Il defunto M.^r Zerepellucci nacque nelle Marche il 31 Luglio 1814 di dove trapassò il giorno 11 Settembre 1848 alle 9 antimeridiane.

B R E V E.

Umilia , in commemorazione e soccorso delle anime del Purgatorio.

O magnanimi , ed eccelsi ascoltanti , che benignati vi siete , colla vostra umanità figlia essa del vero spirito cristiano cattolico , ad ascoltare l'orazione funebre sul conto del fu benemerito M.^r Zerepellucci , cotanto amato.

Non vi annojate voi ulteriormente o degni fratelli , se vi trattenghiamo a contemplare per pochi altri istanti , su di un subbietto a voi non dispiacevole e discaro. Dappoichè la circostanza del giorno ve lo impone , atteso le loro urgenti circostanze e bisogno. Quindi arrestatevi per poco , è conducetevi meco col pensiero alla contemplazione , sì delle passate gesta de' vostri amici e congiunti , non che alla contemplazione del loro lacrimabile stato , (idea che risvegliar si dovrebbe , vie più maggiormente ne' vostri cuori nella odierna ricorrenza).

Conducetevi meco per carità , come dicemmo , per quindi rammentarvi non solo le di loro passate gesta , ma altresì accoppiarvi al pensiero , un atto di volontà e di commiseraazione a lor pro : considerando in questo

giorno, col sovvenirvi ciò che essi vi rammentano; favellandovi così.

Rammentati o tu uomo vivente, poichè quello che tu sei, io fui. È rammentati del pari, che quello che io sono, tu sarai, senza dubbio. E pur non ti scuoti! Ah! sì! Che un giorno chiederai ajuto, e non l'avrai! Cristiani dotati di sensibilità e di religione che ascoltate i lacrimevoli lamenti de' vostri simili, qualunque essi siano. Aprite gli occhi della vostra mente, e rivolgetevi col pensiero e col cuore a contemplare queste riflessioni di sommo interesse, è non vi scuotete? Ah! che cuore non avete!

Fratelli, non indugiate ad aprire il cuore alla commiserazione, a pro di coloro che urge il bisogno del loro stato; poichè esso resterà, come le orecchie. Mentre l'egual pariglia vi sarà restituita senza dubbio.

Rammentatevi ancora o fratelli cristiani, che un dì sarete nell'egual posizione. Dappoichè, se commisererete il loro stato, lo sarete del pari commiserato. Ma se commiserazione non userete, giammai ne avrete. Quindi commiserazione ampia si largisca non solo ai languenti. Ma largiscasi ampia commiserazione anche a' viventi.

Deh! o tu, somma Regina del Cielo e della Terra Maria, Figlia, Madre e Sposa della Triade sacrosanta. Accogli gli astanti sotto il tuo Verginal manto, perchè tuoi figli, liberandogli da ogni periglio. Amen.

SONETTO.

Sulle anime del Purgatorio

Ahi anime purganti
Che anelate succulanti
Di ascendere la suso
Dritti dritti come fusi.
Ma se ascendere volete
Presto presto via correte
Non avete scarpe ai piè
Per non sdrucchiare offè.
Or prendete un paraninfo
Che vi mette in quel grinfo
Ond' essere alla portata
Per quindi essere beati.

ELOGIO.

In onore della gran Madre di Dio Maria SS.

Ti saluto o Regina del mondo
Con inchino rispettoso e profondo
Nel tuo viso giulivo e giocondo
Come Madre amorosa del mondo.
Deh rammentati o gran Regina
Di esser Figlia della Trina
Che qual Sposa, Madre e Regina
Tutto il mondo, a te s' inchina.
Oh Eterno, perchè la creasti
Così pura, sì bella ed innocente
Come stella, sì chiara e lucente
Per sollievo di tutte le genti.
Che gridando, d'amor piangendo
Viva Iddio che la creò
Viva Maria che tanto l'amò
Viva il Cielo che la richiamò.

the first of the series of letters, the
first of the series of letters, the
first of the series of letters, the

the first of the series of letters, the

Trovasi vendibile nella Libreria di Andrea Scarpati largo S. Domenico Maggiore n. 14 sotto al palazzo di Casacalenda.

Prezzo carlini 3.